

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

| | | | |
|----------------------------------|-------|---------|---------|
| Padova all'Ufficio del Giornale | L. 18 | L. 8.50 | L. 4.50 |
| A domicilio | 20 | 10.50 | 6.— |
| Per tutto Italia franco di posta | 22 | 11.50 | 6.— |

Per l'Estero le spese di posta in più
No pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata
Vita al servizio dell'ILLUSTRAZIONE POPOLARE
I pagamenti posticipati si pagano per trimestre
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
in PADOVA all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 106

Si pubblica la sera
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.
Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 106

LA UNIONE IBERICA

Il pronunciamento del maresciallo Saldanha rimise sul tappeto l'unione iberica, della quale si era parlato fin dai primordi della rivoluzione spagnuola, e che taluno riteneva come una conseguenza inevitabile di questa. È noto infatti che il maresciallo Saldanha fu sempre un partigiano deciso e risoluto dell'opzione.

Che il progetto fosse vagheggiato in certe sfere d'uomini politici dell'uno e dell'altro paese non è da dubitarsi, e sono conosciute le pratiche corse per mandarlo ad effetto, ma si dovette convincersi fino dal principio dei gravi ostacoli che vi si opponevano, quali l'antipatia dei Portoghesi per l'unione, e lo sfavore che essa non avrebbe mancato d'incontrare per parte dell'Inghilterra.

Ora, malgrado che il vecchio maresciallo, a quanto ci annunzia il telegrafo, abbia dichiarato che l'unione iberica non entra per nulla nel movimento di cui esso si è fatto promotore a Lisbona, risorgono naturalmente le stesse preoccupazioni descritte come segue in un brano di corrispondenza del 21 corrente da Madrid al *Constitutionnel*:

« I partigiani dell'opzione iberica tirano da questo incidente (dal pronunciamento) la conclusione che Saldanha si è proposto qualche cosa di più che un semplice cambiamento ministeriale, e parlano già della fusione dei due governi sotto la reggenza di Prim, Olozaga e Saldanha. È un affrettare il passo. La Spagna sa ciò che le è costato l'aver voluto due volte imporre il suo dominio in Portogallo, ed essa non può a meno di riconsiderare che

oggi non è possibile di raccogliere colla forza due popoli sotto lo stesso governo: è necessaria l'adesione dell'opinione pubblica, e tutto il mondo sa che in Portogallo nulla vi ha di più impopolare che questa utopia dell'unione iberica.

« Si dice peraltro che l'ambasciata inglese, a Lisbona si mostra preoccupatissima delle tendenze di Saldanha. Il telegrafo non cessa di funzionare fra Lisbona e Londra, e si scambiano fra i due paesi continui dispacci in cifra. »

Quanto è narrato in questa lettera serve a richiamarci alla memoria, ciò che abbiamo scritto le prime volte in cui si parlava degli stessi progetti, e ad informarci che dopo quasi due anni le circostanze non sono punto cambiate. Non mancheremo anche d'ora innanzi di seguire con interesse lo svolgersi degli avvenimenti nella penisola iberica.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 25 maggio.

La fazione repubblicana, indispettita di non aver potuto sommuovere città e provincie importanti, sembra che abbia ora tentato di organizzare qualche banda nella provincia di Firenze, se si deve credere a qualche voce che annunzia tentativi di questo genere manifestatisi nel circondario di San Miniato. Qui però sanno di non trovar terreno adatto, e si guarderanno dal tentare un movimento qualsiasi; la popolazione è troppo amante del quieto vivere per prestarsi alle loro mire.

Non si comprende perchè qualche giornale avversi la proposta di accordare l'istituzione di nuove sedi al Banco di Napoli. La facoltà di emissione che ha questo Banco secondo il suo statuto

è abbastanza larga, ma è garantita abbondantemente dalla sua solidità e dalla sua riserva metallica; e mentre si grida da tutte le parti, un po' anche con ragione contro il monopolio della Banca Nazionale, non sembra ragionevole avversare la estensione d'operazioni d'un istituto solido e serio come è costesto. Si comprende l'avversione alla libertà assoluta delle piccole Banche, le quali finiscono il più delle volte a mistificare chi ci crede, ma non si comprende la guerra mossa a un'antica e potente istituzione, la quale se ha avuto un difetto finora, fu quello di andar troppo a rilento nelle sue operazioni, e di aver voluto dar troppe guarentigie di sé.

Alcuni si lagnano perchè il Governo non proceda contro i figli di Garibaldi (1), e non prenda la lettera di Menotti come un aperto eccitamento alla rivolta e alla distruzione dell'attuale ordine di cose. Per me se c'è cosa che approvo, è questa concorrenza delle minacce e degli insulti di giovani inesperti ed accecati dall'adulazione di partigiani, lasciandoli stare, abbandonandoli al giudizio del pubblico, si può essere sicuri che essi si demoliscono da sé, mentre il perseguitarli potrebbe destare una reazione a loro favore. Del resto è doloroso il leggere ormai i nomi di Garibaldi e de' suoi figli tra coloro che minacciano pericoli e guai alla nazione, insieme a Mazzini, al Borbone, al Papa, benchè sieno opposti, almeno pel Borbone e pel Papa, g'intendimenti e le speranze.

La *Gazzetta d'Italia* riproduce una lettera del ministro d'istruzione pubblica (1) La *Gazzetta Piemontese* scrive che Ricciotti Garibaldi è veramente fra gli arrestati di Catanzaro. La Redazione.

blica, sottoscritta dal segretario generale, al presidente della Commissione per un monumento ai morti di Curtatone, la quale è una vera indegnità in fatto di stile. Ricordo che quando fu ministro il Mamiani, egli s'impazientava dovendo sottoscrivere certe lettere scritte in stile burocratico subalpino, che gli davano sui nervi, e spinto dalla necessità del tempo, che gli impediva di tutto ritoccare e correggere, cedette alla sennata osservazione di un tale che gli diceva: appunto perchè voi siete Mamiani tutti capiranno che questa lettera non l'avete scritta voi. Ma ci sono occasioni nelle quali si scrive per la storia, e allora bisogna avere un po' più di rispetto alla lingua principalmente nel Ministero della pubblica istruzione.

TRIBUNALE MILITARE DI MILANO

I FATTI DI PAVIA
(Udienza 24. maggio)
(Cont. — V. num. di ieri).

Risulta che il Pernice fu punito per mancanza di disciplina 18 volte; ma nel 1860, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, tenne una buona condotta.

Barasanti ebbe 5 punizioni per mancanze disciplinarie. La sua condotta 1867, 68 e 69 fu mediocre.

Presidente. Accusato Pernice, alzatevi. Narrate le circostanze del fatto per cui siete accusato.

Accusato. Narra a voce bassa e non possiamo comprenderne la relazione. Ci pare dica d'aver dormito, in quella sera del fatto fino alla mezzanotte, ora in cui fu svegliato dal sergente Porro, che gli disse essere suonata l'ora del *patatraco*: poscia Cecchini e Porro gli si misero vicini al letto e da lì a un poco lo solleitarono ad alzarsi perchè era l'ora d'agire. — Uscito con loro ordinati ai soldati della mia squadra di vestirsi, e

poi scesi con parecchi sergenti e uscimmo dalla porta. I soldati erano messi alla buona, non in fila; io dissi ai soldati di non far fuoco se non al comando dell'ufficiale. Dissi al sergente Rizzoli che era bene avvertire i soldati che erano di dietro onde non facessero fuoco perchè potevano colpire i nostri. Quando il combattimento finì, sento chiamarmi sergente! sergente! Mi volto e vedo l'ufficiale che mi chiama e dice d'essere ferito. Chiamai tosto quattro soldati e lo feci trasportare di sopra dove gli prestai assistenza. Il giorno dopo andai alla mensa e rimasi in quartiere.

Pres. Gli domanda come il Porro poteva parlargli di *patatraco*, quando non fosse stato d'accordo con loro.

Accusato. Io credeva che scherzasse.

Pres. Ah! che scherzasse! Ma perchè non avete avvertito il vostro ufficiale? E quando vi dissero che se il colpo andava male c'era tempo di alzare il tacco, voi avete pigliato il tascapeco per seguire gli altri sergenti. Risulta dal processo che la compagnia fu fatta alzare e vestire dal Porro e Mosti, e voi eravate già abbasso ad attendervi.

Cosa avete fatto, giunto abbasso?

Accusato. Per la confusione che c'era non mi ricordavo.

Presidente. Avete detto che il vostro fucile era carico nella deposizione scritta: siete sortito un momento dalla porta e poscia tutti vi hanno veduto rientrare e stare nel Corpo di guardia col fucile fra le gambe e senza baionetta.

Accusato. Stetti fuori sei o sette minuti. Ammetto di non aver sparato il fucile.

Pres. Rizzoli nega affatto d'essere rientrato con voi. Il vostro dovere di sergente s'imponesse altrimenti, e tanto in un caso che in un altro, cioè dell'inazione o dell'aver preso parte coi rivoltosi non potete scappare alla taccia di vigliacco o traditore. Eravate molto legato d'amicizia con Porro e Cecchini?

Accusato. Amicizia di compagni d'armi.

APPENDICE

PROPERZIA DE' ROSSI (1)

Scultrice Bolognese
(1521 - 1530)

Racconto Storico
DI PIETRO SELVATICO

Che i pittori abbiano tutti, su per giù, un po' del matterello, la è vecchia più della sentenza d'Orazio, la

(1) Properzia de' Rossi figlia di un Girolamo, nacque in Bologna circa il 1490, e vi morì nel 1530. Ebbe nome di valente scultrice in marmo, ed anche in alcune opere lo meritò. Ma la rinomanza maggiore acquistò intagliando con maravigliosa finezza, figure e teste sopra noccioli di pesce e di elliegia. Il miglior lavoro di lei che ci sia rimasto in questo genere, vedesi presso la famiglia Grassi di Bologna. Anche nel gabinetto delle gemme della galleria di Firenze conservasi un fociolo di cilegia sul quale è scolpita, con insuperabile diligenza, una gloria di santi, e vi si contano quasi sessanta teste, capolavoro più assai di pazienza che d'arte.

La vita di Properzia scrisse il Vasari, e di lei dettero contezza, più o meno

quale concesse ai figli di Apelle larga balia di fare, insieme ai poeti, tutto quanto frullasse lor nel cervello, ma tra la infinita coorte dei capi armonici destinati da mamma Minerva a colorare tele, carta e muraglie, c'è sempre quel tale che, alla guisa del primo violino d'orchestra, dà la battuta; sicchè capitando le follie de' colleghi, se ne fa il rappresentante, e si merita quindi da tutto il consorzio civile, l'augusto nome di re dei matti.

Un di costoro fu, dalla fine del secolo XV sino quasi alla metà del XVI, Amico Aspertini di Bologna (1), che esattamente, e l'Alidresi, e il Vedriani, e il Tiraboschi, ed il Saffi, ma chi ne forni notizie più copiose e sicure fu il mio buon amico Michelangelo Gualandri, il quale, con la accuratezza e la critica che gli son famigliari, le rintracciò negli archivi, l'umeggiando di particolari assai curiosi ignoti ai precedenti biografi. — Sulla base di queste interessanti memorie sono foggiate i principali avvenimenti svolti nel presente racconto. (V. Gualandri, *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti*. Serie V pag. 94; e gli articoli dello stesso Gualandri inseriti nel giornale bolognese *L'Osservatorio* (N. 33, 34, 35) col titolo *Memorie intorno Properzia de' Rossi scultrice Bolognese*).

(1) Amico Aspertini figlio di un Gianantonio pittore, nacque in Bologna circa

nato da padre pittore seppe guadagnarsi una qualche nomea per certa bizzaria d'invenzioni e per la grandissima pratica del pennello. L'ebbe per altro assai maggiore per la stranezza della vita e per la singolarità delle gherminelle che giuocava ai danni di Tizio e di Caio; ma soprattutto se l'ebbe per la bieca maldicenza di cui attossicava uomini e cose che gli venivano sottano. Non v'era riputazione, per quanto solida, che potesse salvarsi dai graffi di costui. Guai al galantuomo che fosse caduto sotto le sue tanaglie; gli straziava non solo l'epidermide ma le carni; nè già coi rugiadosi artifici di don Basilio, si invece con quella denigrazione impudente, iracunda, ciarliera, che inventa persino il peccato pur di poter dir male del peccatore. La sua bava malignità s'alzava poi sino al furore, quando veniva a parlare degli artisti suoi emuli, perchè allora, alla il 1475, e vi morì, a quante pare, sul finire del 1552. Scrissero di lui, il Vasari nella *Vita del Bagnacavallo*, e il Malvasia nella *Felsina pittore*. — Ma le memorie più particolareggiate e più rafforzate dai documenti, sono da cercarsi nei già citati scritti del Gualandri.

mala inclinazione naturale s'univa l'invidia per loro trionfi. E se l'invidia, al dire del Poliziano, macera se stessa, essa ha peraltro il talento di cominciare le sue nobili imprese col macerar la pace, la fama e sovente gli averi di coloro su cui vomita il suo veleno. In somma, era costui un modello perfezionato degli odierni fannulloni da caffè, che sedendo più ore in que' ricetti dell'ozio, consumano il tempo a parlare di tutto e di tutti, cominciando ad esercitare l'iniquo lor lavoro su quelli che chiamano loro intimi. Secondo l'uso di tutti i maldicenti di professione, il nostro pittore avea la perfida furberia di dar ad intendere che, non già per mal animo, ma per irrefrenabile amore di sincerità, si lasciasse uscire dalla strozza rimproveri così acerbi. E chi l'ascoltava credea veramente o fingeva di credere alla bugiarda dichiarazione, per quel gran motivo, così bene espresso da Tacito, che la maldicenza e il livore si ascoltano sempre a chine orecchie. Gli uomini così detti di proposito, sempre (già s'intende) condannando

la mormorazione in teoria, simpatizzavano nel modo più aperto per questa vipera sociale, e aveano trovato maniera di esaltare quasi virtù ciò che un cenno di moralità avrebbe dovuto marchiarsi di infame colpa; si piaceano anzi, a titolo di incoraggiamento, di additarlo come un esempio di altera schiettezza.

A guadagnargli il favore degli oziosi, de' bindoli, degli scapigliati, giovarono i suoi stessi difetti personali. Ciarlava per venti, e con una parlantina così scorrevole, così sboccata e insieme così faceta, da far isbillicare dalle risa chiunque gli prestasse orecchio. Il buon umore de' suoi uditori cresceva poi quando guardavano, e quel suo corpaccione grasso e rotondo che lo faceva simile ad una deità cinese, e quel suo naso lungo ed adunco su cui s'inforcavano due enormi occhiali, e sopra tutto il suo costume da pittore, quando lavorava allo studio, perchè nessuno s'era sognato mai di vestirne uno d'eguale. Intorno ad una larga cintura di cuoio che gli fasciava il busto, teneva appesi non so quanti pentolini coi colori ne-

P. M. Desidererei che l'accusato indicasse più dettagliatamente il luogo dove i soldati facevano fuoco.

Accusato. I soldati facevano fuoco dallo sportello; e i soldati che erano fuori sotto la finestra vicina.

Pres. Quando entraste, avete udito il tenente Vegezzi ferito gridare fuoco? e voi a quel grido siete stato fuori?

Accusato. Sì, fuori.

Curti. Vorrei domandare al sergente se il Porro gli disse con chi era stato a bere?

Accusato. Con borghesi.

Curti. Vuole sia presa nota dalla circostanza che il Pernice, quando vide il tenente Vegezzi ferito, non lo abbandonò ma lo assistette, e che gli altri veramente colpevoli fuggirono.

Chiesto all'accusato cosa intende dire colla parola patatra, risponde che non lo sa.

Pres. Perché vi siete ritirato durante il combattimento nel corpo di guardia?

Acc. Perché aveva paura.

Il Cancelliere legge le lettere trovate nel sacco, nelle quali il fratello, oltre pregarlo, di informazioni riguardo alla rivoluzione prossima di Alessandria, gli univa un proclama perchè fosse letto da persone sicure.

Pres. È vero che avete venduto ad un israelita d'Alessandria il prezzo del vostro affidamento?

Acc. Sì.

Pres. Quando?

Acc. Nel 1867.

Pres. È vero che presso i compagni vostri questa vendita la mettevate sempre in canzone?

Interrogato il caporale Barsanti, risponde d'aver dormito sempre.

Pres. Ma fino alle undici siete stato svegliato, vestito e col fucile appoggiato al letto.

Acc. Non è vero, dormii sempre.

Pres. Dopo siete andato nella camerata della 7ª compagnia, traversando il camerone della medesima, indi siete entrato nella stanza dei sott'ufficiali e avete parlato con Carnevali.

Acc. Non è vero; io non mi sono mai alzato dal letto. Avranno sbagliato.

Il Pres. gli chiede se è vero che Carusi gli domandò se voleva andare dall'ebreo d'Alessandria a pigliare il denaro (parola di convenzione).

Acc. Non so nulla.

Pres. Il Boscarelli, soldato, è vero che vi disse che si sarebbe fatto il saccheggio e che poi sareste andato a Torino a prendere il congedo?

Acc. Non conosco Boscarelli che di vista.

Pres. Non vi ha detto che c'era la rivoluzione e si andava a Milano?

Acc. Non ricordo.

Pres. Quando tutto era finito voi avete detto a Carnevali che egli mettendovi di sentinella vi aveva compromesso.

Acc. Si sarà compromesso lui, io no. Pres. Dopo quando siete entrato nella vostra compagnia tutti i vostri soldati si vestivano e voi vi spogliavate e tanta era la fretta che vi siete coricate col calzoni.

Acc. Era vero perchè mi sentiva stanco. L'accusato, finito questo interrogatorio rimandato al suo posto si volta e guarda il pubblico con volto sorridente.

È introdotto il teste Todero Vincenzo di Catania, che è soldato della leva del 1848 che era di sentinella alla caserma di S. Francesco nell'ora del tumulto. Porta sul petto la medaglia al valor militare.

Pres. Interrogato sulle generali, gli chiede di raccontare il fatto.

Teste. Narra che trovandosi di sentinella verso le ore quattro del mattino vide avvicinarsi una quantità di borghesi che gridavano: Viva la repubblica! Viva il patratà! e spararono coi revolver diversi colpi contro la caserma. Io gridai all'armi! e sparai il mio fucile contro essi.

Indi narra come essendo uscita la compagnia di picchetto, nell'oscurità non poté distinguere chi erano quelli che passarono ai borghesi. Erano quattro o cinque, tra i quali alcuni con galloni al braccio.

Pres. Quanto tempo durò il tumulto?

Teste. Circa due o tre minuti.

È introdotto il teste Locasio di Monte Corvino soldato della 2ª compagnia.

Viene interrogato sulle generali e presta giuramento.

Pocia raccontando il fatto dell'assalto alla Caserma, presso a poco come l'altro, accenna soltanto d'aver udito il sergente Cecchini gridare eviva.

Quando fui ferito entrai nel Corpo di guardia dove c'erano molti soldati col sergente Pernice, il quale mi disse che la ferita era piccola e di metterci su una pezzuola.

Il sergente Pernice non faceva nulla. Dopo venni chiamato dal tenente Vegezzi e seppi che era gravemente ferito. Io fui ferito stando dietro la porta.

Questo teste è pure decorato della medaglia al valor militare ed è soldato da meno di tre anni.

Introdotta il teste Imberti Giovanni, soldato bergamasco è prestato il giuramento, risponde sul fatto. Dice che era vicino al tenente Vegezzi e che ha veduto bene il sergente Cecchini tirare contro il tenente col revolver.

Ho veduto che era di dentro il sergente Pernice, e non di fuori. Il Cecchini l'ho veduto con due revolver passare agli insorti.

Entra il teste Malvicini Carlo caporale pure del 42º di linea. Era caporale della guardia nella notte del 24 marzo. Dice d'aver veduto discendere il sergente Pernice ed entrar nel Corpo di guardia; quando uscivano la 1ª e la 2ª compagnia per far fuoco contro gli insorti vide il

dichiarando che erano artistelli da nulla, e di più, furfanti matricolati. Dalla sua lista di proscrizione eccettuava soltanto Francesco Francia; nè già perchè lo tenesse da molto, o perchè gli serbasse riconoscenza per averlo tollerato a discepolo per più anni, ma perchè, essendogli stato aiuto in più lavori, sperava d'essere da lui chiamato ancora a così lucroso incarico.

Tanto è di Ferrara ciò che Gian Bellino alla Veneta, il quattrocentista cioè, che più si accosta alla riforma seguita nella pittura durante i primi anni del secolo XVI. Ebbe a primo maestro Francesco Cossa, dappoi studio in Toscana sulle opere del Lippi e di Benozzo Gozzoli. Fu amicissimo del Francia, e forse gli fu anche istruttore nelle tecniche pittoriche, perchè il Francia condusse il suo primo quadro quando aveva 40 anni, ed era da molto tempo intrinseco al Costa. (V. Laderchi - La pittura ferrarese - Ferrara 1857).

Lo scultore Alfonso Cittadella detto Alfonso de' Lombardi, originario di Lucca, nacque circa il 1488, morì in Bologna nel 1537. Dimorò ne' suoi primi anni a Ferrara, ed ebbe a maestro un Pietro Lombardo, che forse è il medesimo che salì in tanta fama a Venezia pel suo scalpello e per la sua scultura, e vi fondò quella sì celebre scuola di scultura e di architettura. I più encomiati fra i lavori di Alfonso veggonsi in Bologna, specialmente in san Petronio. Ne scrisse la vita il Vasari.

Pernice col fucile appoggiato al muro e senza baionetta innastata.

È introdotto il teste D'Onofrio Quintiliano, di Cappello, sergente della 3ª compagnia. Dopo il giuramento, racconta che in quella notte fu svegliato dal suo collega sergente Rossi; narra il fatto del combattimento; di aver trovato il proprio fucile senza spillo; d'averne chiesto un altro ai soldati del Corpo di guardia che non glielo diedero, e di essere poi salito al 2º piano della Caserma a prenderne un altro. Il combattimento durò 7 o 8 minuti. Col Cecchini vide il Pernice.

Il teste Novi Alberto, soldato del 42º fanteria, presta giuramento. Era nel corpo di guardia nella notte dell'assalto. Dice che la finestra della stanza del corpo di guardia fu sempre chiusa e di là non si tirò.

Il sergente Rizzoli Carlo, del 42º fanteria, presta giuramento.

È del picchetto armato nella notte del 24 marzo. I sergenti Cecchini e Porro mi svegliarono alle 3 1/2 dicendomi d'andar con loro e mostrandomi due revolver in atto di minaccia. Mi dissero che doveva succedere la rivoluzione; indi parla a voce tanto bassa che è impossibile di seguirlo. Intendiamo che dice che il Pernice uscì con lui dalla Caserma, ma che non rientrò insieme.

Il colonnello redarguisce altamente questo sergente, che col suo contegno debole arrischiò di lasciar succedere più gravi fatti.

Il teste Novaro Giovanni di anni 23, soldato pure del 42º, siciliano, non dice nulla di nuovo tranne d'aver visto, quando rientrava nel quartiere, il sergente Pernice che se ne stava inattivo.

È introdotto il teste Volpi Ernesto, soldato del 42º che non dice nulla di nuovo.

Tartaglia Antonio soldato del 42º, dice di non aver visto il sergente Pernice quando si trattò di vestirsi, nè intese da lui questo comando.

Losassi Angelo, soldato, di Potenza, conferma di non aver inteso il Pernice ordinare alla Compagnia di mettere il tascapeano.

Il caporale Santoro Alfonso dice che scosso vide il picchetto che tornava. Il sergente Pernice non lo vide di fuori; andava sempre insieme al Porro e Cecchini.

Il Presidente annuncia che il dibattimento verrà ripreso domani alle dieci.

L'udienza è levata alle ore quattro.

Udienza del 25 maggio.

Il Tribunale entra alle ore 10 e 20 minuti.

Si fa l'appello dei testi da udirsi, e risulta assente, per malattia, il sottotenente sig. Vegezzi. Il Presidente li ammonisce della santità del giuramento. Gli accusati Pernice, sergente, e Barsanti, caporale, sono al loro posto.

L'averlo, o meglio, ancora, a qualche anno di carcere.

Per questo basilisco ogni sventura degli altri era una gozzoviglia, ogni riputazione rispettata ed inattaccabile, uno stecco negli occhi.

Ed è per questo che egli cresceva la dose delle mormorazioni in ragione della onoratezza e del merito d'un galantuomo.

Da qualche tempo, peraltro, avea concentrato tutto il fiele della sua perversità su d'una giovinetta, a cui non sapeva perdonare l'onore di cospicue commissioni nell'arte della scultura, per la quale, ella s'era, sino dalla adolescenza, acquistato bel nome. Ma perchè tanta stizza contro la povera fanciulla, che infine del conto non poteva dargli il gambetto, perchè trattava un ramo d'arte che non era il suo? — La ragione stava nel favore ch'essa godeva presso gli operai di S. Petronio dei quali egli avrebbe voluto essere il solo dispositore. L'imprudente donzella, non solo non favoreggiò così tracotanti aspirazioni, ma le avversò apertamente. Ne venne da questo ch'egli le giurasse un odio implacabile, si che la avrebbe in-

cessarii al dipingere; ed in questi tigne il pennello ogni volta che facesse di bisogno; sicchè a vederlo in così strana acconciatura, somigliava ad una mostra di stoviglie poste in vendita.

Tra gli artisti su cui esercitava la infame sua frusta, aveano una poco invidiabile preferenza quelli che lavoravano allora in Bologna. Di quali accuse turpissime non tribolava Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo (1) finchè gli durò la vita! anzi credesi che quelle inique mordacità fossero non ultima causa alla precoce morte del valentuomo. Denigrò pure di continuo la riputazione del pittore Costa e dello scultore Alfonso Lombardi (2).

(1) Di Bartolomeo Ramenghi, detto dalla patria il Bagnacavallo, scrisse la vita il Vasari, ripetuta poi dal Malvasia nella Felsina pittrice, colla aggiunta di parecchie osservazioni intese ad ismentire alcune cose male asserite dal biografista aretino. Più diffusamente die contezza di questo pittore il prof. Domenico Vaccolini con un suo opuscolo intitolato Della vita e delle opere di Bartolomeo Ramenghi ecc. Bagnacavallo 1848. Questo pittore scolaro del Francia, si fe' da poi seguace di Raffaello, che imitò tal volta troppo servilmente.

(2) Lorenzo Costa Ferrarese, nato circa il 1460, morto nel 1535, è alla scuola

di Ferrara ciò che Gian Bellino alla Veneta, il quattrocentista cioè, che più si accosta alla riforma seguita nella pittura durante i primi anni del secolo XVI. Ebbe a primo maestro Francesco Cossa, dappoi studio in Toscana sulle opere del Lippi e di Benozzo Gozzoli. Fu amicissimo del Francia, e forse gli fu anche istruttore nelle tecniche pittoriche, perchè il Francia condusse il suo primo quadro quando aveva 40 anni, ed era da molto tempo intrinseco al Costa. (V. Laderchi - La pittura ferrarese - Ferrara 1857).

Lo scultore Alfonso Cittadella detto Alfonso de' Lombardi, originario di Lucca, nacque circa il 1488, morì in Bologna nel 1537. Dimorò ne' suoi primi anni a Ferrara, ed ebbe a maestro un Pietro Lombardo, che forse è il medesimo che salì in tanta fama a Venezia pel suo scalpello e per la sua scultura, e vi fondò quella sì celebre scuola di scultura e di architettura. I più encomiati fra i lavori di Alfonso veggonsi in Bologna, specialmente in san Petronio. Ne scrisse la vita il Vasari.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11. (Perseveranza)

L'avvocato fiscale prega il Tribunale che sia annessa al processo e letta una sentenza del Tribunale d'Appello in seguito ai fatti di Pavia che dichiarava non farsi luogo a procedere.

Curti si oppone a che quell'atto sia annesso al processo. Dice che alla difesa furono negati documenti e alla parte accusatrice no. Perciò gli pare che l'avvocato fiscale abbia in ciò commesso anche un atto... mi perdonino, signori...

lo dico francamente, di indecatezza. E poi, mi meraviglio come il nostro paese sia tanto malamente servito dalla propria magistratura. In mezzo ad una città, 50 individui assaltano una Caserma, 50 altri ne assaltano un'altra; due borghesi rimangono morti e poscia la magistratura non sa trovare uno solo di quei borghesi.

In verità che questi fatti basta appena accennarli perchè siano condannati, e il paese possa giudicare che utile gli dà una magistratura così inetta.

P. M. Invita il presidente a far ritirare dal difensore la parola indecatezza riferentesi a lui stesso.

Presidente. Ha invito, signor avvocato, a ritrattarla.

Curti. Se non è stata indecatezza, la chiamerò poca discrezione: in quanto alla magistratura persisto a dire...

Presidente. Qui, quantunque il Tribunale non sia composto che di militari, non posso permettere che sia ingiurata la magistratura italiana, altamente benemerita del paese. Respingo perciò le parole della Difesa, e le dichiaro come non pronunciate innanzi al Tribunale.

È introdotto il teste Bernuzzi Giovanni sottotenente nel 50. È questa una testimonianza addotta dalla Difesa. Presta giuramento. Richiesto se conosce il sergente Pernice, dice di sì, perchè è dello stesso paese; aggiunge però che non lo ha mai avvicinato. Sa che poteva male d'occhi. Dopo alcune altre interrogazioni di nessun conto, è licenziato.

Si passa all'esame del teste Rellini Ottaviano, luogotenente.

Racconta il fatto della caserma del Lino. Di nuovo non dice altro se non che fu il Carnevali che chiuse gli altri sergenti nella camera. Indi parla dello schiamazzo e come sia uscito per sedarlo.

Il Presidente gli dice che è a lui che si deve ed alla sua intelligenza e fermezza se non avvennero maggiori disgrazie, e se non fu sparso sangue italiano. Pubblicamente quindi gliene rende le meritate lodi.

Rossi Luigi, sergente, di Roma, viene udito. Alla sera del 23, verso le 6 pom., il caporale Barsanti voleva uscire, ma io lo mandai indietro, perchè non aveva il cinturino d'ordinanza. Poscia tornò e uscì. Verso le tre e mezzo del mattino, incominciai a udire dello schiamazzo fuori della caserma del Lino, ma ciò a Pavia non è strano. Dopo i rumori crebbero, sentii le grida di Viva l'Esercito

repubblicano! La porta era chiusa. Feci armare il picchetto. Il tumulto pareva crescesse. Poscia si picchiò alla porta: io feci caricare le armi, ed io e il luogotenente schiamammo il picchetto. L'ufficiale si fece innanzi e intimò ai tumultuanti di ritirarsi. Dopo altre grida, questi si dispersero. Non ebbe alcun rapporto col Barsanti.

Orsati, furiere della 7ª depono nello stesso senso e aggiunge d'aver veduto il Barsanti, dopo il fatto, assieme al Carnevali.

Baretta, sergente, dichiara che il Barsanti, in un'occasione, nel momento dello schiamazzo, colle parole: Non sorbire, se no, va de una puntata.

Barsanti. Negò d'aver pronunciate quelle parole; dice d'averlo semplicemente consigliato a non uscire.

Bormida, sergente, di Torino. Riconobbe la voce del Barsanti, che intimava di far silenzio e aveva l'arma carica.

Barsanti dice che l'arma non l'aveva carica.

Rasero, caporale, dietro le interrogazioni del Presidente, narra il fatto, e in quanto al Barsanti, depono che gli ha spianato il fucile contro il petto, minacciandolo nella vita se scendeva. Gli disse essere l'ufficiale già in mezzo a due che lo tenevano coi revolver puntati. Io gli domandai se scherzava... se gli girava la testa... Egli era a crociat et. Io gli domandai se era matto: — Sta indietro, perchè io in questo momento non conosco nessuno.

Ma e il sergente Baretta dove è? gli chiesi io.

Oh! quello, rispose l'altro, non è del nostro partito. Ora tutti devono obbedire al sergente Carnevali.

Dopo il fatto, il Barsanti gli disse che tutto era stato uno scherzo, e che non meritava la pena di farne neanche il rapporto.

Pres. Quando è entrato in camerone il Barsanti erano le undici in punto.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

repubblicano! La porta era chiusa. Feci armare il picchetto. Il tumulto pareva crescesse. Poscia si picchiò alla porta: io feci caricare le armi, ed io e il luogotenente schiamammo il picchetto. L'ufficiale si fece innanzi e intimò ai tumultuanti di ritirarsi. Dopo altre grida, questi si dispersero. Non ebbe alcun rapporto col Barsanti.

Orsati, furiere della 7ª depono nello stesso senso e aggiunge d'aver veduto il Barsanti, dopo il fatto, assieme al Carnevali.

Baretta, sergente, dichiara che il Barsanti, in un'occasione, nel momento dello schiamazzo, colle parole: Non sorbire, se no, va de una puntata.

Barsanti. Negò d'aver pronunciate quelle parole; dice d'averlo semplicemente consigliato a non uscire.

Bormida, sergente, di Torino. Riconobbe la voce del Barsanti, che intimava di far silenzio e aveva l'arma carica.

Barsanti dice che l'arma non l'aveva carica.

Rasero, caporale, dietro le interrogazioni del Presidente, narra il fatto, e in quanto al Barsanti, depono che gli ha spianato il fucile contro il petto, minacciandolo nella vita se scendeva. Gli disse essere l'ufficiale già in mezzo a due che lo tenevano coi revolver puntati. Io gli domandai se scherzava... se gli girava la testa... Egli era a crociat et. Io gli domandai se era matto: — Sta indietro, perchè io in questo momento non conosco nessuno.

Ma e il sergente Baretta dove è? gli chiesi io.

Oh! quello, rispose l'altro, non è del nostro partito. Ora tutti devono obbedire al sergente Carnevali.

Dopo il fatto, il Barsanti gli disse che tutto era stato uno scherzo, e che non meritava la pena di farne neanche il rapporto.

Pres. Quando è entrato in camerone il Barsanti erano le undici in punto.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

Barsanti, chiamato, nega tutto.

Rimandando al prossimo numero il seguito del rendiconto, annunciamo intanto che i dibattimenti furono chiusi nell'udienza di ieri, 25; e che il P. M. nella sua requisitoria, propose pel Pernice e pel Barsanti la pena di morte, previa degradazione.

La sentenza verrà pronunciata domani, venerdì, alle ore 11.

(Continua)

minare l'opera rivoluzionaria, eleggendo un monarca. I degni ministri del Governo, che ho l'onore di presiedere, sono animati dai sentimenti più patriottici. Quando si trattò di scegliere un monarca, i vostri amici si ricordarono del pacificatore della Spagna, e coll'autorizzazione, in debita forma, del governo, vorrei che vi compiaceste di dirci se accettereste la corona di Spagna, nel caso in cui fosse eletto dalle Cortes costituenti. Il Governo non ha alcuna candidatura; ma è suo dovere d'evitare che qualche faczione si agiti in favore di un candidato, che non deve accettare.

Voi comprenderete il patriottismo con cui, in questa circostanza, agisce il Governo consultandovi, come ora fa. Vi trasmetto questa lettera per mezzo del mio vecchio amico Pasquale Madoz, deputato alle Cortes, uno dei vostri più caldi fautori.

Sono colla massima considerazione
Firmato: il marchese di Los CASTILLEJOS.

Eccell. march. di Los Castillejos, il sig. Pasquale Madoz mi consegnò la vostra lettera, con cui mi chiedete se accetterei la corona di Spagna nel caso che fossi eletto dalle Cortes costituenti. Dal più profondo del mio cuore, rendo le dovute grazie al Governo da voi si degnamente presieduto, e debbo dirvi che sono sempre disposto a dare la mia vita per la libertà e la felicità della mia patria; ma un dovere di coscienza mi obbliga a dichiararvi rispettosamente che non mi sarebbe possibile d'accettare così alte funzioni; la mia salute e la mia età non mi permetterebbero di adempierle.
Sono con considerazione
Firmato: IL DUCA DELLA VITTORIA.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 24. — Scrivono alla Perseveranza:

Il generale Medici è ancora qui. Assisteva oggi dalla tribuna dei giornalisti alla seduta della Camera dei deputati. Mi assicurano che il suo franco linguaggio ha quasi indotto il Governo a concedergli ciò ch'egli desiderava, sicché è probabile ch'egli abbia a ripartir presto alla volta di Palermo, dove ha reso così segnalati servigi alla causa nazionale.

GENOVA, 24. — Leggesi nella Gazzetta di Genova:

Finalmente siamo in grado di annunciare che ieri alle ore 11 getto l'ancora nel Golfo della Spezia il R. piroscafo la Vedetta, proveniente da Gaeta.

MILANO, 25. — Leggesi nel Pungolo:

Da un dispaccio comunicatoci apprendiamo che il Parlamento della Confederazione del Nord di Germania adottò all'unanimità in prima deliberazione la sovvenzione proposta per Götterd.

Il signor Bismarck era presente.

Debruck ha dichiarato che le negoziazioni per completare i venti milioni tedeschi continuano.

Oggi avrà luogo la seconda ed ultima deliberazione.

ANCONA, 24. — Il Corr. delle Marche di Ancona scrive:

Vi ha chi si piace di far credere la città nostra un centro di agitazione, uno dei focolari dei sublimi movimenti di Pirladelfia e di Cecina, insomma una città in ebollizione dove si accumulano le precauzioni per impedire uno scoppio tremendo. Niente di tutto questo. Ancona fu in questi giorni tranquilla come lo è stata sempre. La guardia non fu accresciuta di un soldato, essendoché il battaglione del 36° che si trova fra noi, non sia venuto che per rimpiazzare quel battaglione del 19° partito tempo fa per Faenza e non più ritornato.

I tanti individui che si dicono partiti per ingrossare le bande o farne di nuove si riducono a pochi o forse nessuno, giacché all'autorità non consta la mancanza di alcuno di quelli che si credono propensi a cotal genere d'impresa.

Gli spargitori delle false voci sono dunque pregati di risparmiare ad Ancona delle glorie, alle quali essa ha chiaramente mostrato non voler aspirare.

ROMA, 23. — Scrivono alla Perseveranza: che in una delle ultime adunan-

ze del Concolio il cardinale Schwarzenberg, arcivescovo di Praga, ha pronunciato un vigoroso ed efficace discorso contro il preteso dogma della infallibilità papale. Il linguaggio franco ed energico di un così alto dignitario della Chiesa dà molto da pensare ai signori della Curia romana.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA 24. Secondo il *Francais* i conflitti sollevatisi tra il ministro delle finanze e le Commissioni della Camera relativamente a diverse questioni finanziarie si vanno aggravando.

— Pare, da quanto dice il *Journ. des Débats*, che il Comitato plebiscitario sarà per esser trasformato in una specie di associazione elettorale permanente, destinata in avvenire a tener luogo, nelle elezioni legislative, alla parte che faceva l'amministrazione al tempo delle candidature ufficiali.

INGHILTERRA. — La stampa inglese loda molto il discorso di Napoleone III, perchè ha espresse idee molto liberali.

AMERICA, Washington, 22. — Jordan, l'antico comandante degli insorti cubani, è arrivato qui. Essi ebbero frequenti conferenze con membri del Congresso e funzionari del Governo. Corre voce che egli stia organizzando dei rinforzi per l'insurrezione cubana, e che abbia già riunito a questo scopo una quantità di armi e munizioni.

PRUSSIA, 24. — Secondo buone informazioni il Reichsrath tiene domani la sua ultima seduta. La solenne ehinura sarà fatta giovedì dal Re. Il conte Bismarck ritorna alla fine della settimana a Varzin per ultimare la cura interrotta.

BELGIO, 24. — Nelle elezioni provinciali trionfò quasi dappertutto il partito liberale, fra gli altri luoghi in Löwen, Mecheln, Tournay.

UNGHERIA, 24. — Il presidente del Consiglio conte Andrássy annunziò oggi alla Camera che il sig. Lonyay venne nominato ministro delle finanze dell'impero, ed il sig. Kekapolyi ministro delle finanze dell'Ungheria.

La destra accolse queste comunicazioni con entusiastici «Eijen» (*Zeviva*).

AUSTRIA, 24. — Telegrafano da Graz alla *Presse* di Vienna:

«Il conte Potocki dichiarò al nostro «podestà che il governo desidera che «nelle nuove elezioni riescano possibilmente molti candidati del colore di «Rechbauer.»

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene un R. decreto del 1 maggio a tenore del quale la sede del R. Consolato d'Italia al Chili sarà trasferita a Santiago.

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI

PRESENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI
Seduta del 25 maggio.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Seguito della discussione sul progetto relativo all'esercito.

Corrado. Dice che l'esercito come è costituito può essere utile all'assolutismo ma non al progresso della nazione.

Il popolo non vuole mica abbattere la monarchia, ma brama migliorare le proprie condizioni.

Occorre perciò una decentralizzazione; sopprimere le sotto-prefetture, dare la polizia ai Comuni, rendere l'istruzione obbligatoria, distribuire a buoni padri di famiglia i moltissimi terreni incolti.

All'esercito stanziale conviene sostituire la nazione armata.

Propone da ultimo un ordine del giorno, col quale la Camera debba nominare una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della guerra, ed invitare il ministro della guerra a presentare un progetto d'armamento nazionale.

Pres. passa quest'ordine del giorno alla Commissione per riferirne a suo tempo.

Massari dice che la principale questione è il ristaurò delle finanze; pure

l'esercito non è solamente una garanzia contro l'invasione straniera, ma anche per l'ordine interno.

Sostiene che l'esercito è il difensore della legge, e che i veri martiri sono i soldati che spargono il sangue per essa.

Le proposte della Commissione sono quindi un duro sacrificio, ma essa lo accetta per il bene delle finanze.

Carini. Trova necessario, indispensabile un buon riordinamento dell'esercito.

Esamina le economie proposte dalla Commissione e non le trova né opportune, né utili.

Dice che bisognerebbe invece sapere se si possano avere 20 milioni di economie senza riduzioni, come afferma il Mignano.

Dice che l'esercito è sempre fedele alle patrie istituzioni.

Raccomanda l'ordine del giorno del Toscanelli e suo.

Botta. Propone varie economie sul ramo guerra.

Pres. La parola spetterebbe ora all'on. Rattazzi.

Voci. A domani! A domani! Altre voci. No! No!

Pres. Allora consulterò la Camera per sapere se si debba o no tenere seduta domani.

Dopo prova e controprova la Camera delibera di tenere seduta anche domani. La seduta è levata alle 5 1/2.

CRONACA CITTADINA
E FATTI VARI

Igiene. — Ieri dalle 3 alle 4 p. si vuotava un pozzo nero colle macchine pneumatiche in via Osteria Nuova. Ci sembra che col bollire attuale simili operazioni dovrebbero esser fatte in momenti più opportuni specialmente poi, se come è avvenuto ieri, per l'imperfetta costruzione della macchina si diffondono esalazioni così pestifere da mettere in fuga tutti gli avventori dei circostanti esercizi. — Se si seguita così tra il caldo e la puzza c'è proprio da star allegri.

Velocipedi. — L'autorità Municipale ha saggiamente disposto che il corso dei velocipedi sia limitato ad alcune strade soltanto; ma sarebbe desiderabile che fossero esclusi da quelle i velocipedisti meno pratici, affinché non avvenga che qualcuno gettandosi attraverso la strada spaventi i cavalli delle carrozze. Ieri p. e. poco mancò che un ruotabile non pericolasse, per causa di un velocipedista tutt'altro che esperto il quale era andato quasi tra le gambe dei cavalli.

Teatro Garibaldi. — Ieri sera ebbe luogo con buon successo la benefiziata del sig. Pietro Prette, primo basso comico assoluto. Il pubblico intervenuto abbastanza numeroso non mancò di ricompensare con meriti applausi tanto il sig. Prette nell'aria della *Camerentola* *Miei Rampolli femminini*, che la signora Bellusi ed il sig. Ciceri nel duetto del *Rigoletto*.

Programma dei pezzi che saranno eseguiti dal Corpo di musica della nostra Guardia Nazionale la sera del venerdì 27; in piazza *Unità d'Italia* dalle 8 alle 10 p. m.

- 1. Marcia.
- 2. Sinfonia Giovanna di Guzman, maestro Verdi.
- 3. Ballabile nel Rodolfo, m. Giorza.
- 4. Poupouri nel Menestrello, m. Frelich.
- 5. Valz, m. Straus.
- 6. Polka Santerello, m. Galli.

Decessi nel giorno 15.

Fariani Enrico di Francesco d'anni 22, soldato nel 35° fanteria, celibe. *Spedale militare*. Giusto Domenico fu Bortolo d'anni 48, falegname coniug. *San Benedetto*. Meneghetti Emilia d'anni 16, m. celibe. *Filippini*. Più una bambina di mesi 7.

Giurisprudenza. — Il consiglio di Stato ha stabilito questa lodevolissima massima di giurisprudenza, che merita tutta l'attenzione delle autorità municipali.

«Le spese anche facoltative dei comuni debbono avere un fine di utilità ge-

nerale degli amministrati e vogliono considerate contrarie alla legge quelle deliberazioni in cui si fessano spese facoltative che non rispondano a questo fine di utilità. Ad esse è dunque applicabile la facoltà di annullamento delle deliberazioni comunali data al Prefetto dagli articoli 130 e seguenti della legge comunale e provinciale.»

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO
DI PADOVA

27 maggio
A mezzodi vero di Padova
Tempo Medio di Padova
Ore 11 m. 56 s. 50,2
Tempo medio di Roma ore 11 m. 59 s. 17,3
Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo, e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

| 25 Maggio | Ore 9 a. | Ore 3 p. | Ore 9 p. |
|------------------------|----------|----------|----------|
| Barometro a 0° — mill. | 760,2 | 757,8 | 757,8 |
| Termometro centigr. | +23°,0 | +25°,2 | +23°,0 |
| Direzione del vento | nse | e | e |
| Stato del cielo . . . | sereno | sereno | nuvoloso |

Dal mezzodi del 25 al mezzodi del 26
Temperatura massima = +28°,6
minima = +18°,6

ULTIME NOTIZIE

Personè giunte questa mane da Bologna narrano che la notte decorsa si scatenò un grosso temporale, che ha durato più ore, sull'agro bolognese e su quel di Ferrara.

La pioggia sarebbe caduta in sì grande quantità che le campagne ed i fossati lungo tutte le strade erano ricolmi di acqua.

I giornali recano l'annunzio che per ordine del tribunale di Udine fu arrestato il dott. Augusto Berghinz come autore dell'aggressione contro il deputato Valussi.

La *Perseveranza* pubblica i resoconti del processo per cospirazione contro la sicurezza dello Stato.

Ne riproduciamo il brano che segue riguardante le confessioni di Luigi Dujardin feritore della guardia di pubblica sicurezza Caldara, che morì poi all'ospedale:

Luigi Dujardin contestò assolutamente di essere l'individuo stato sorpreso nell'atto che penetrar voleva nel laboratorio delle cartucce e continuò a negarlo anche dopo d'essere stato riconosciuto positivamente dal Caldara per il suo feritore, ricognizione avvalorata da quella di altre guardie, in quella circostanza comandate di servizio. Se non che, per la morte del Caldara, avvenuta il 27 aprile per causa diretta ed immediata della ferita, essendosi potuto stabilire che il proiettile estratto dal cadavere corrispondeva a quelli del revolver in giudizio sequestrato il 29 stesso mese, il Dujardin finalmente ammise di essere stato l'autore di quella uccisione commessa, nella circostanza che si era recato per riconoscere se fosse pericolo che venisse scoperta la fabbricazione delle cartucce, a cui con altri attendeva, e per la quale aveva somministrato le tanaglie, il fornello, le tazze di ferro, carta, i tubi di piombo, non che una quantità di polvere, aggiungendo scopo suo e dei suoi amici essere quello di «trovarsi pronti nel caso avvenissero dimostrazioni politiche ed eccessi per parte delle guardie di pubblica sicurezza, alle quali intendevano opporsi coll'impadronirsi delle armi esistenti nelle botteghe degli armaioli,» i cui nomi teneva notati nel suo portafogli.

Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

La sera di martedì, ad ora tarda, si ebbe notizia qui a Bologna dalle autorità politiche, che a Molinella erasi manifestata una specie di sciopero tra i lavoratori di quelle risaie, dappoiché alcuni braccianti di un comune vicino si erano ivi recati per distrarre dal lavoro i braccianti di Molinella.

A sedare prontamente qualsiasi disordine furono mandati dopo la mezzanotte una ventina di RR. Carabinieri, i quali per arrivare più presto sul luogo vennero inviati in apposite carrozze. Secondo le notizie che abbiamo, la tranquillità e l'ordine vennero tosto ristabiliti, senza che fosse occorso l'invio di altra truppa.

Ci scrivono da Sasso:

Siccome era corsa voce che in queste campagne si aggrassero alcuni giovani bandisti, come dal vostro e da altri giornali vennero denominati, credo esser nel vero riferendovi che fu fatta una perlustrazione, la quale ebbe per risultato la certezza che nelle nostre campagne di bandisti non ve ne sono. (idem)

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

WASHINGTON, 24. — Alla Camera dei rappresentanti ebbe luogo una viva discussione sul rapporto relativo agli atti di crudeltà commessi dagli spagnuoli verso gli insorti di Cuba. Banks propose che venga nominata una Commissione coll'incarico di esaminare il suddetto rapporto.

BAIONA, 25. — Alcune informazioni giunte dal Portogallo danno una spiegazione degli ultimi avvenimenti. Il maresciallo Saldanha avrebbe fatto il pronunciamento militare perchè era stato informato che il duca di Loulé, volendo impedire al maresciallo l'entrata nel gabinetto, la quale parava prossima, aveva preso disposizioni per arrestarlo immediatamente.

Saldanha doveva essere condotto a bordo di una nave da guerra ed avrebbe ricevuto in alto mare un plico suggellato nel quale gli si poneva l'alternativa o di accettare una missione all'estero o di essere internato in una lontana Colonia.

Il Comitato degli affari esteri decise di dare un'udienza a Jordan, capo, degli insorti cubani.

TORONTO, 24. — Assicurasi che un grande numero di feniani provenienti da Boston e da Nuova-York si avvicini alla frontiera canadese.

BERLINO, 25. — Il Parlamento federale adottò la proposta che proibisce per l'avvenire l'emissione dei prestiti a premio esteri. Approvò definitivamente il Codice penale.

TORONTO, 25. — Molti feniani diriggonsi verso Sant'Albano. Credesi che ivi debba formarsi un nucleo di 2000 individui. Il Governo canadese prende delle misure di precauzione.

PARIGI, 25. — Il Corpo Legislativo approvò con 194 voti contro 3 la legge sulla stampa. Il *Montieur* annunzia che la Francia e la Spagna si sono poste d'accordo per concludere un trattato che renda reciprocamente esecutorie nei due Stati le sentenze civili.

WASHINGTON, 25. — Un proclama del Presidente invita i cittadini ad astenersi dal partecipare a spedizioni illegali che si organizzano attualmente; dichiara che tutti i partecipanti perderanno il diritto alla protezione degli Stati Uniti. Invita gli agenti del governo ad adoperare tutta la loro autorità per impedire e reprimere le spedizioni ed arrestarne i promotori.

SPETTACOLI

Teatro Garibaldi. — *I due Orsi* del maestro Dell'Argine. — Ore 9.

Bortolameo Moschia gerente respons.

Mancia smarrito uno Spillone d'oro, chi l'avesse trovato e lo portasse a questo ufficio del Giornale gli sarà data la mancia.

AVVISO

A termini del § 23 della legge 17 dicembre 1862 il sottoscritto Commissario giudiziale nella procedura di compimento avvistasi in confronto del negoziante Massimo Crivellari di Piove, invita tutti i creditori del medesimo ad insinuare entro il giorno 25 giugno p. v. le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo, sotto comminatoria che non insinuandosi sarebbero esclusi dalla tacitazione con quella istanza che è soggetta al compimento, in quanto i loro crediti non sieno coperti da pegno, assoggettandosi alla disposizione del §§ 35, 36, 38.

Le istanze d'insinuazione in bollo da cent. 89 col relativi documenti autentici verranno rimesse al sottoscritto nel di lui studio in via Turchia al civ. n. 525 affrancate da ogni spesa.

Padova 14 maggio 1870. IL COMMISSARIO GIUDIZIALE Antonio dott. Bonato fu Bernardo notaio 3-281

EDITTO

Il R. Tribunale provinciale in Padova, quale Senato di commercio rende pubblicamente noto che ad istanza odierna p. n. di Massimo Crivellari commerciante di Piove, necessitato di sospendere i suoi pagamenti viene avviata in di lui confronto la procedura di amichevole compimento a sensi della Ministeriale Ordinanza 18 maggio 1859, e legge relativa, nominato in Commissario giudiziale il dott. Antonio Bonato notaio di qui, pel seguente inventario ed amministrazione temporaria riguardando i beni che altrimenti sarebbero soggetti alla concorsuale procedura nonché alle trattative di componimento e che furono nominati nella provvisoria rappresentanza i creditori in loco Salom Salom, eredi d'Abramo Cases, Banca matua popolare, ed in loro sostituti i fratelli Venturoli Cleto di Corezzola, Pietro Cappelato detto Rana e Pasquale Papette entrambi di Piove, con avvertenza che a cura del Commissario giudiziale predetto verrà particolarmente pubblicato l'invito ai creditori per le stesse trattative di componimento e per l'insinuazione dei crediti.

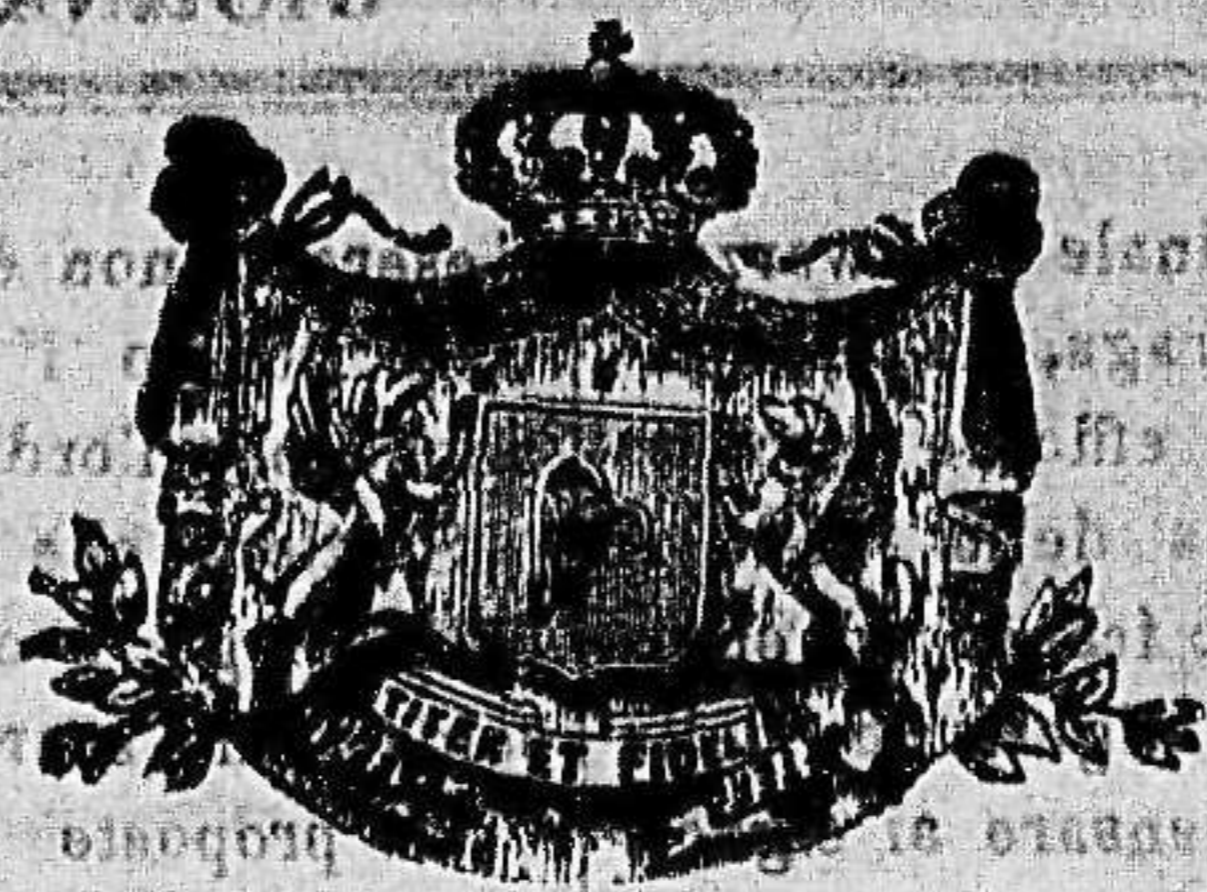
Lochè si pubblichi nei luoghi di metodo e mediante triplice inserzione nel Giornale di Padova.

Dal R. Tribunale provinciale Padova li 14 maggio 1870.

IL PRESIDENTE Zanella Carnio d. 3-287

Vendibile ALLA LIBRERIA SACCHETTO INTRODUZIONE CRITICA ED ERMENEUTICA AL PENTATEUCO del professore S. D. LUZZATTO Prezzo It. L. 1.-

PRESTITO



A PREMI

DELLA DUCHESSA DI BEVILACQUA LA MASA

di VENTICINQUE MILIONI di Lire

approvato dal Parlamento Nazionale con Legge 6 maggio 1868 N. 2869 ed autorizzato dal Governo con R. Decreto 6 Dicembre 1868, non on avuto il in riguardo degli ingenti sacrifici fatti dalla famiglia Bevilacqua in pro della Nazione

Prima emissione di numero ottomila Serie di 100 Obbligazioni da lire 10 ciascuna

Sottoscrizione Pubblica

delle prime quattromila Serie di 100 Obbligazioni da lire 10 pagabili in due rate come segue:

Lire 5 all'atto della Sottoscrizione cioè dal 30 Maggio al 10 Giugno 1870

Lire 5 un mese dopo, cioè dal 30 Giugno al 10 Luglio 1870.

I Titoli definitivi muniti del bollo di riscontro governativo portanti i numeri per concorrere alle Estrazioni, saranno consegnati all'atto del secondo versamento.

Tutte le Obbligazioni saranno rimborsate in 55 anni mediante 128 Estrazioni trimestrali, semestrali ed annuali con

28,000 PREMI

per la somma complessiva di lire 10,029,500 distribuiti secondo il piano annesso al R. DECRETO 6 DICEMBRE 1868.

Premi principali di Lire 500,000

400,000 - 300,000 - 250,000 - 200,000 ecc.

Il pagamento dei PREMI e dei RIMBORSI sarà fatto tutto in denaro un mese dopo ciascuna estrazione presso l'Amministrazione Generale del Prestito in Firenze, con intervento del Commissario Governativo. Le Estrazioni saranno eseguite nella capitale del Regno con le modalità prescritte nel Piano e con l'assistenza dei FUNZIONARI DELEGATI DAL MINISTRO DELLE FINANZE (Art. 9 Decreto 6 Dicembre 1868).

GARANZIE

Il prestito ed il pagamento dei rimborsi e dei premi sono garantiti con ipoteca di primo grado presa dal Governo su tutto il patrimonio Bevilacqua e con deposito di danaro contante presso la R. Cassa dei Depositi e Prestiti.

Prima Estrazione 31 Agosto 1870.

In questa prima Estrazione saranno estratte 12,093 Obbligazioni rimborsabili con premi nella somma di 636,900 lire, già depositata in contanti a quest'oggetto nella R. Cassa dei Depositi e Prestiti.

LIRE 500,000

PREMIO Principale

500,000 LIRE

La detta sottoscrizione sarà aperta dal 30 maggio a tutto il 10 giugno in Firenze presso la Casa Bancaria contraente B. DE LA CHAPELLE e via Pandolfini n. 14 Palazzo Medici e presso tutti i Bancaieri e altri incaricati autorizzati da essa. Nelle altre città del Regno e all'Estero presso tutti i Bancaieri o altri incaricati autorizzati dalla medesima. (1)

Visto per la pubblicazione a forma dell'art. 8 del Decreto 6 Dicembre 1868. Regno d'Italia

DAL MINISTERO DELLE FINANZE, il 16 maggio 1870.

Il Commissario Governativo

G. LONGONE

Ministero delle Finanze

(1) I nomi degli Incaricati d'ogni Città saranno pubblicati nei giornali locali.

In PADOVA le sottoscrizioni si ricevono presso i signori Francesco Anastasi, Rizzetti e C., G. Caneva. — In ADRIA presso Luigi Tretti — CONSELVE, Carlo Minozzi — ESTE, Giuseppe Pellegrini — MONTAGNANA, Quirino de Giacomi — PIOVE DI SACCO, Giuseppe Bois.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA

Veneto - Lombarda

SECONDO ESERCIZIO

COSTITUITA IN VENEZIA ALLO SCOPO DI AGEVOLARE LA DIRETTA IMPORTAZIONE DI

Seme bachi del Giappone per l'anno 1871

Colla Presidenza dei signori:

Conte NICOLA PAPADOPOLI di Venezia, Presidente.

Vicepresidente Cav. Mase Trieste di Padova,

Consigliere Natata Bonanni di Udine,

Consigliere Conte Ferdinando Zucchini di Bologna

L'Associazione è composta dei signori:

Venezia Ing. Giovanni Biffi

Frat. Sconfietti succ. Locatelli

T. Pozzi

Carlo Antongini

Villa Vinexati e C.

Nobile Alessandro Besozzi

Jung e C. successori Impresa Franchetti

Aron Pace Noria

Augusto Noria

Conte Ferdinando Zucchini

Fratelli Weill-Schott

Mazzuchelli Sartirana e C. Banco internaz.

Cattiman De Minerva

- Cav. Moise Vita Jacur di Padova
Bar. Baldassare Galbiati di Milano
Conte Aldo Annoni di Milano
Conti Nicola ed Angelo Papadopoli
Bar. Giuseppe Treves dei Bonfili
M. ed A. Errera e C.
Cav. Ella Vivante fu H.
Conte Luigi Camerini
Cav. Giacomo e Mano frat. Trieste
Cav. Moise Vita Jacur
Emanuele Romanin
Abramo Lattes
Natala Bonanni
Conte Aldo Annoni
Bar. Baldassare Galbiati
Figli Weill-Schott e C.
Cav. Francesco Rusei

ed apre una sottoscrizione per ricevere dai singoli possidenti e coltivatori commissioni onde importare per loro esclusivo conto buoni Cartoni annuali seme bachi, originari del Giappone, incaricando degli acquisti il signor Carlo Antongini di Milano, esperto bachicultore e pratico del Giappone.

CONDIZIONI

- 1. La sottoscrizione viene stabilita in quote di N. cinque (5) Cartoni ciascuna.
2. Ad ogni quota sottoscritta incombera le seguenti rate di pagamento:
It. Lire 10 all'atto della sottoscrizione.
It. Lire 10 alla fine di giugno p. v.
It. Lire 10 alla fine di agosto p. v.
ed il saldo alla consegna dei Cartoni; se disubbene inteso però che se il costo risultasse inferiore alle anticipazioni già fatte, l'associazione rifondera la differenza ai singoli sottoscrittori.
3. Il prezzo dei Cartoni sarà determinato dal loro costo d'origine aggiuntivi tutte le spese relative. I Cartoni saranno timbrati dalla R. Legazione italiana al Giappone.
4. L'acquisto dei Cartoni si farà in qualità verde o bianca a seconda che il committente avrà indicato nella scheda di sottoscrizione.
5. La distribuzione dei Cartoni al loro arrivo avrà luogo coll'intervento di dieci fra i maggiori sottoscrittori, in quattro centri principali, cioè Venezia, Milano, Udine, Padova.
6. La sottoscrizione rimarrà aperta dal 15 marzo al 20 giugno 1870, presso tutte le Camere di Commercio e Comizi agrarii delle provincie venete e lombarde ed in Padova presso la Ditta Moise Vita Jacur.

AI BACHICULTORI

Sino al 30 giugno anno corrente è aperta la sottoscrizione della Ditta A. Moret-Pedrone di Milano per Seme Bachi Turkestan con lire 5 d'anticipazione ed il saldo di lire 10 circa alla consegna per Cartoni Giapponesi annuali lire 5 e lire 5 entro luglio, ed il saldo alla consegna per Cartoni Giapponesi Bivoltini lire 2 e lire 2 entro luglio, ed il saldo alla consegna.

Detti Cartoni saranno importati dal proprio incaricato, il ben noto ed esperto sig. Foudra rappresentato in PADOVA dal sig. GAETANO GIANDOMINICI Via Municipio N. 453 I. piano. 2-290

SCIROPPO LAROE

DI SCORZE DI ARANCIO AMARE

35 anni di successo attestano la sua efficacia come:

TONICO ECCITANTE, per rialzare le funzioni dello stomaco, attivare quelle degli intestini e guarire le malattie nervose, acute, o croniche.

TONICO ANTI-NERVOSO, per guarire quel malessere che sotto varie forme precede le malattie che guarisce da principio, e facilita la digestione.

ANTI-PERIODICO, per togliere tremolii e calori con o senza intermittenza, di cui gli amari sono gli specifici, per guarire gastriti, gastralgie.

TONICO RIPARATORE, per combattere l'impoverimento del sangue, la dispensia, l'anemia, la sfinitezza, l'impotenza, le malattie di languore. Prezzo: 5 fr. non oltre.

Fabrice, Spedizioni: Ditta J. F. LAROE & C., 2, rue des Lions-Saint-Paul, Paris.

Depositi in Padova: Cornello e Roberti.

È in vendita alla Libreria Sacchetto.

IL MANUALE

PATOLOGIA GENERALE

del professore

C. ROSANELLI

1. vol. in 8° di 30 fogli in 8. L. 4

STABILIMENTO IDROTERAPICO

diretto dal dott. cav. Guelpa

20. ma Apertura col 1° giugno 1870

ancora in Oropa

presso il Santuario e la città di Biella.

Indirizzare le domande a Biella al Direttore.

Nuovo unico rimedio sicuro per guarire questa terribile malattia; finora ritenuta incurabile, del dott. STERNON di Bruxelles. — I documenti constatanti le guarigioni ottenute sono visibili presso il depositario, il quale spedisce gratis e chi gliene fa ricerca l'istruzione per approfittare del rimedio per l'intera cura in venti giorni e relativa cinta elettrica lire 40. — Le spese di porto e carico del committente. — Unico deposito: Agenzia A. TOMMASEI, Piazza Luccolli N. 2, piano 1° Genova.

Epilessia Malcaduco

Padova, 1870 Prem. tip. Sacchetto.